

TRADIZIONI STORIOGRAFICHE A CONFRONTO: IL PASSAGGIO DALLA STORIOGRAFIA FILOSOFICA DELL'ILLUMINISMO AL KANTISMO

Panorama sulle prime ricezioni della filosofia kantiana in Spagna

MARIO LONGO

Università di Verona
mario.longo@univr.it

Abstract: La tarda *Aufklärung* si caratterizza sul piano filosofico per un breve, ma intenso, scontro-confronto tra diverse tradizioni (o scuole) innescato dal rapido diffondersi del kantismo. La disputa si estese al campo storiografico per iniziativa dello stesso Kant (e poi di Reinhold) e produsse come effetto la fine di una tendenza della storiografia filosofica che in Germania si era affrancata dal modello bruckeriano, raccogliendo le istanze del nascente storicismo (sulla linea di Ch. Gottlob Heyne e di Ch. Garve). Un'interessante prospettiva su questo dibattito, sui suoi contenuti oltre che sugli sviluppi e nel suo esito finale, è offerta dal confronto tra le recensioni (quasi tutte a firma di kantiani dichiarati) al *Geist der spekulativen Philosophie* di Dieterich Tiedemann e le risposte contenute nelle *Prefazioni* dell'opera, uscita in 6 voll. dal 1791 al 1797. Gran parte della discussione ruota attorno al problema della centralità o del primato da attribuire all'aspetto storico-descrittivo della storia della filosofia, difeso da Tiedemann, o all'aspetto teoretico-valutativo, rivendicato dai kantiani. La polemica si chiuse senza alcuna possibilità di mediazione o di sintesi.

Keywords: Storiografia Filosofica; *Aufklärung*; Progresso; Kantismo; Interpretazione.

INTRODUZIONE

È opportuno spendere due parole su questo concetto di 'tradizione' riferito all'attività storiografica. Ha un significato meno pregnante rispetto all'uso che se ne fa in ambito teoretico, dove le cesure e le contrapposizioni sono più nette. Se concentriamo la nostra attenzione sui due secoli che precedono il formarsi del criticismo (sul Seicento e il Settecento), non possiamo parlare propriamente di diverse tradizioni storiografiche, bensì di un'unica tradizione storiografica europea con uno sviluppo abbastanza unitario e coerente, sia sul piano delle metodologie adottate sia anche per i risultati che vengono conseguiti (vale a dire per le grandi tesi storiografiche). E questo nonostante sia noto e comunemente accettato uno schema di ricostruzione della storiografia filosofica in età moderna articolato per scuole, che in fondo è quello proposto da Victor Cousin nei primi decenni dell'Ottocento (poco dopo il suo ritorno in Francia dal soggiorno berlinese)¹.

¹ Cfr. V. COUSIN, *Cours de philosophie. Introduction à l'histoire de la philosophie*, Bruxelles 1836, pp. 344-382. Sulla prospettiva storico-filosofica di Victor Cousin, cfr. in particolare il capitolo che gli ha dedicato Gregorio Piaia nell'ambito dell'opera *Storia delle storie generali della filosofia*, a cura di G. Santinello e G. Piaia, vol. IV/2: *L'età hegeliana. La storiografia filosofica nell'area neolatina, danubiana e russa*, Ed. Antenore, Roma-Padova 2004, pp. 146-200. L'opera *Storia delle storie generali della filosofia* si compone di 5 volumi (in sette tomi) e tratta della storiografia filosofica in età moderna, dalle origini rinascimentali al secondo Ottocento. Oltre a quello citato, si farà ancora riferimento al vol. II: *Dall'età cartesiana a Brucker*, La Scuola, Brescia 1979; vol. III: *Il secondo illuminismo e*

Memore della lezione hegeliana, egli aveva congiunto la linea di sviluppo della storiografia filosofica con le tendenze speculative che si susseguono nell'età moderna: cartesianesimo, empirismo e criticismo, a ciascuna delle quali faceva corrispondere una tipica espressione storico-filosofica: Brucker, Tiedemann, Tennemann. Insomma, per il francese Cousin, la tradizione della storiografia filosofica moderna trova in terra tedesca la sua espressione massima, seguendo tre linee di tendenza non divergenti, ma in successione e sviluppo e l'ultima, quella del Tennemann e del criticismo, in un certo senso, comprende in sé ed inverte le precedenti, in attesa di un'altra ancora più comprensiva, che poteva essere quella hegeliana e, poi, una ancora più ampia nelle sue dimensioni come poteva essere la sua, quella dell'eclettismo.

L'andamento unitario e coerente disegnato da Cousin può trovare una conferma nel concentrarsi in uno spazio comune (la Germania della seconda metà del Settecento, e poi per tutto l'Ottocento) di un imponente lavoro filologico, di ricostruzione dei testi dei filosofi e delle testimonianze, che si compie per iniziativa delle università e delle accademie scientifiche e che trova i suoi canali di espressione nelle riviste letterarie. Il materiale su cui lavorano gli storici della filosofia (tedeschi, ma non solo tedeschi) è sostanzialmente lo stesso, dato che cresce per correzioni e aggiunte successive, quasi sempre divulgate tempestivamente e messe a disposizione di tutti. Ad uno sguardo un po' più attento, però, e meno condizionato da una preoccupazione teoretica (come è quella che anima Cousin, e le storie della storiografia filosofica che compaiono fino alla metà del Novecento e che in genere trovano ispirazione nell'hegelismo), la linea di sviluppo, se proprio di sviluppo vogliamo parlare, appare sì segnata da alcune evidenti cesure o momenti critici, non sempre tuttavia corrispondenti o comunque non facilmente riconducibili a novità o innovazioni di ordine speculativo o sistematico. E' abbastanza nota la lettera del giovane Leibniz al suo maestro Jakob Thomasius, nella quale è espressa l'esigenza di una storiografia costruita su basi filosofiche, da contrapporre o forse meglio, dato il carattere del pensiero leibniziano, da sovrapporre al diligente, onesto e per molti versi meritorio lavoro storico e filologico². Leibniz indicava così un compito che la cultura filosofica del nascente illuminismo cercherà di realizzare a partire dal concetto di "filosofia eclettica" che Christian Thomasius (figlio di Jakob) elaborò non appena giunto ad Halle, in funzione di un radicale svecchiamento e rinnovamento della cultura filosofica³. Il rapporto tra lo sviluppo della storiografia filosofia e quello della filosofia è in questo caso rovesciato, ed è la prima che fornisce alla seconda il modello cui ispirarsi al fine di un suo rinnovamento. Christoph August Heumann nella sua *Einleitung zur Historia philosophica* ridisegnò i compiti e lo statuto della storiografia filosofica muovendosi in questa direzione e in opposizione alle storie della filosofia di impianto soltanto "filologico" tipiche

l'età kantiana, Antenore, Padova 1988; vol. IV/1: *L'età hegeliana. La storiografia filosofica nell'area tedesca*, Antenore, Padova 1995. D'ora in poi l'opera sarà citata con la sigla SSGF.

² G.W. LEIBNIZ, *Die philosophischen Schriften*, ed. C. J. Gerhardt, voll. I-VII, Berlin 1875-1890 (reimpr. G. Olms, Hildesheim-New York 1978), vol. I, p. 15. Si tratta di una lettera di Leibniz del 20/30 aprile del 1669, con alcuni giudizi puntuali relativi all'attività storiografica del maestro, sulla quale cfr. G. SANTINELLO, *Jakob Thomasius*, in SSGF, vol. I, pp. 438-467.

³ Cfr. il suo progetto di una "philosophia eclectica" in apertura della *Introductio ad philosophiam aulicam*, Halle 1702, sulla quale cfr. SSGF, vol. II, pp. 341-350.

del Seicento (Horn, Stanley, Vossius)⁴. L'*Historia critica Philosophiae* di Jakob Brucker realizzò poi espressamente e integralmente il piano di lavoro che Heumann aveva progettato e attuato frammentariamente nella rivista "Acta philosophorum", fondata allo scopo. Più che da Cartesio (o dal wolffismo), come sostiene il Cousin⁵, è invece da Buddeus, Heumann e Christian Thomasius, insomma dall'elettismo tipico della prima *Aufklärung* che Brucker attinge le motivazioni e le linee-guida della sua attività di storico della filosofia⁶.

Nel delineare la cesura che si sarebbe operata nella storiografia filosofica moderna tra Bayle e Brucker, proprio negli anni della "crisi della coscienza europea", secondo l'efficace espressione di Paul Hazard⁷, è emersa quale causa determinante la frattura, di cui si prendeva allora coscienza, ossia l'avvertenza di uno scollamento tra l'attività storiografica e il vero e proprio lavoro del filosofo, che è lavoro speculativo, teoreticamente orientato. E' inevitabile richiamare, in questo contesto, per capire e spiegare l'atteggiamento di Leibniz (ma anche di Bayle e di Heumann), la presa di posizione di Hegel che svaluta tutta la storiografia precedente, pretendendo di essere il primo vero storico della filosofia, colui che avrebbe fondato la disciplina in senso filosofico la quale dunque avrebbe cominciato ad esistere contestualmente al suo sistema. Sulla base di una lettura di questo tipo, lo schema del Cousin sopra ricordato trova piena conferma: la storiografia filosofica dipende ed è orientata dall'attività teoretico-speculativa, di cui assume la forma e la metodologia. D'altronde, un'operazione del genere, e condotta quasi negli stessi termini di quelli hegeliani, era stata tentata qualche decennio prima da parte dei kantiani, come vedremo meglio in seguito, con una polemica sistematica contro la storiografia precedente, accomunando sotto la stessa accusa, per l'appunto la mancanza di filosoficità (se così possiamo dire) tanto Stanley quanto Brucker e Tiedemann (come se facessero parte di una stessa linea o tradizione storiografica). Ora, Brucker, seguendo Heumann, aveva preso le dovute distanze da Stanley; ma altrettanto netta era la distanza che Tiedemann aveva posto tra sé e Brucker, e per ragioni non tanto teoretiche (o filosofiche), bensì per motivazioni e scelte propriamente storiografiche, cioè per un modo diverso di intendere l'oggetto e il metodo della storia della filosofia. Ed è su Dieterich Tiedemann che ora soffermiamo la nostra attenzione.

⁴ C.A. HEUMANN, *Einleitung zur Historia philosophica*, in ID., *Acta Philosophorum*, Vol. I, Halle 1715, pp. 34-35: "Risulta chiaramente da ciò che nessuno, che non sia a sua volta filosofo, può giustamente trattare e insegnare la storia della filosofia. Questa storia ha ancora molti difetti perché la maggioranza di coloro che finora l'hanno scritta sono stati più filologi che filosofi, come Vossius, Hornius e Stanley". Sulla teoria storiografica di Heumann, oltre a SSGF, Vol. II, pp. 437-476, cfr. L. BRAUN, *Histoire de l'histoire de la philosophie*, Ed. Ophrys, Paris 1973, pp. 100-119; M. LONGO, *Historia philosophiae philosophica. Teorie e metodi della storia della filosofia tra Seicento e Settecento*, Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1986, pp. 76-90.

⁵ Cfr. COUSIN, *Cours de philosophie*, 358.

⁶ Cfr. M. LONGO, *Geistige Anregungen und Quellen der Bruckerschen Historiographie*, in *Jakob Brucker (1696-1770). Philosoph und Historiker der europäischen Aufklärung*, a cura di W. Schmidt-Biggemann e T. Stammen, Akad. Verl., Berlin 1998, pp. 159-186. Jakob Brucker fu il primo storico della filosofia in senso moderno, avendo dedicato alla disciplina l'intera sua produzione, dalla *Historia philosophica doctrinae de ideis* (Augsburg 1723) alle *Kurtze Fragen aus der philosophischen Historie* (10 voll., Ulm 1731-37), infine alla *Historia critica philosophiae* (6 voll., Leipzig 1742-44, 1766-67, reimpr. Olms, Hildesheim-New York 1975), e una serie di manuali ricavati dalle opere maggiori. Su quest'opera e la sua 'fortuna' nell'ambito dell'illuminismo europeo, cfr. SSGF, vol. II, pp. 527-635.

⁷ Cfr. P. HAZARD, *La crisi della coscienza europea*, tr. it., Il Saggiatore, Milano 1968.

Tiedemann è il rappresentante più significativo di una tendenza degli studi storico-filosofici che si afferma nel ventennio tra gli anni '70 e '90 del Settecento e che ha la sua sede (o punto di irradiazione) nell'università di Gottinga, nel contesto dunque di quella fase dell'illuminismo definita come "tardo illuminismo" o "terza generazione dell'illuminismo"⁸. Questa rivela caratteri propri e ben definiti, che la distinguono tanto dall'età precedente, dominata dal Wolffismo, quanto dall'età seguente, in cui la problematica filosofica si concentra sul dibattito avviato da Kant ed è appunto segnata dal rapido imporsi della filosofia critica in tutti i campi, anche nel campo della storiografia filosofica, come vedremo. Gli autori che appartengono a questa tendenza (o tradizione) storiografica, destinata per la verità a lasciare poche tracce (si pensi al giudizio tranciante di Hegel su Tiedemann)⁹, sono Feder, Hissmann, Eberhard, Adelung, Meiners, oltre allo stesso Tiedemann¹⁰. Sono storici che non hanno voluto elaborare una specifica teoria (o filosofia) intorno alla natura e ai metodi della storia della filosofia, e questo proprio in ragione della prevalenza da loro assegnata, nell'ambito del lavoro storiografico, all'aspetto storico-descrittivo rispetto a quello teoretico-valutativo, assumendo su questo punto una posizione nuova, in parte diversa, rispetto a quella affermata da Leibniz-Heumann-Brucker (primo illuminismo), per molti versi antitetica rispetto a quella rivendicata in seguito da Kant e dai kantiani, e poi da Hegel e dagli hegeliani. E' possibile, tuttavia, rintracciare, accanto alle vere e proprie opere storiografiche, immediatamente prima, quale loro introduzione, interventi interessanti anche sul piano teorico e metodologico, sul modello di quelli sinora citati, di Heumann, di Brucker, di Tennemann, di Hegel, volti in maniera esplicita a fondare e a promuovere questa nuova stagione degli studi storico-filosofici in Germania, la quale non ha avuto modo di consolidarsi in una vera e propria tradizione perché venne ben presto, prima ancora di esprimere tutte le sue potenzialità, dichiarata chiusa e superata dalla nuova tendenza della storiografia di ispirazione kantiana. Si tratta di due brevi saggi di Christian Garve, scritti all'inizio della sua attività accademica, che possono essere assunti come il manifesto programmatico della nuova tendenza storiografica che andrà emergendo nel corso del tardo

⁸ Cfr. M. WUNDT, *Die deutsche Schulphilosophie im Zeitalter der Aufklärung*, Tübingen 1945, reimpr. Olms, Hildesheim 1964. Mentre la prima età dell'illuminismo tedesco sarebbe segnata dall'attività di Christian Thomasius (*das erste Menschenalter, 1690-1720*), la seconda invece dalla scuola di Christian Wolff e dalle polemiche sul wolffismo (*das zweite Menschenalter, 1720-1750*), la terza viene caratterizzata, avendo presente particolarmente l'attività di Lessing, Mendelssohn e dei cosiddetti filosofi popolari, per la trasformazione della filosofia "in die allgemeine Bildung" (*das dritte Menschenalter, 1750-1780*). Sulla "Popularphilosophie", in seguito ai giudizi piuttosto negativi di Kant e successivamente di Hegel, cadde ben presto una specie di oblio storiografico, solo in parte interrotto a partire dagli anni '70 e '80 del Novecento; cfr. i contributi pubblicati sul n. 15 (1983) di "Studia leibnitiana" interamente dedicati al fenomeno della "Popularphilosophie" e, tra i saggi più recenti, ci limitiamo a segnalare quelli centrati sulla figura di Garve: C. ALTMAYER, *Aufklärung als Popularphilosophie: bürgerliches Individuum und Öffentlichkeit bei Christian Garve*, Röhring, St. Ingebert 1992; L. KOCH-SCHWARZER, *Populare Moralphilosophie und Volkskunde: Christian Garve (1742-1798) – Reflexionen zur Fachgeschichte*, Elwert, Marburg 1998; C. BOEHR, *Philosophie für die Welt: die Popularphilosophie der deutschen Spätaufklärung im Zeitalter Kants*, Frommann- Holzboog, Stuttgart- Bad Cannstatt 2003. Di Christian Garve è in corso, presso Olms (Hildesheim- New York 1985 e segg.) a cura di K. Wölfel, la ristampa anastatica dei *Gesammelte Werke*, usciti in 18 volumi a Breslau tra il 1801 e il 1804.

⁹ Cfr. *infra*, n. 60.

¹⁰ Su questi storici mi permetto di rinviare al capitolo a me affidato in SSGF, vol. III, pp. 671-878, dal titolo: *Scuola di Gottinga e "Popularphilosophie"*.

Settecento tedesco e che troverà il suo compimento nel *Geist der spekulativen Philosophie* di Dieterich Tiedemann¹¹.

Proprio a Lipsia, dove nel 1767 Brucker aveva dato alle stampe il sesto tomo di supplementi della sua monumentale *Historia critica philosophiae*, ignorandola completamente, l'anno dopo, nel 1768, Christian Garve lesse la sua *De ratione scribendi historiam philosophiae*. La dissertazione si apre con un giudizio molto severo pronunciato contro la storiografia filosofica del tempo, per la quale vale l'accusa di Leibniz di essere soltanto "storia dei filosofi" e non ancora "storia della filosofia": "Pro magno illo et splendido apparatu, nihil nisi philosophorum vitas, ieiune scriptas, et meras opiniones enumeratas deprehendi. Erant ista sane, quae inter alia expectarem: sed exspectabam et plura, et alio modo dicta"¹². Garve insomma si fa promotore di un tipo nuovo di storiografia filosofica, diversa sia nel contenuto sia nello stile e nel metodo. Anzitutto la novità riguarda il contenuto di questo tipo di storia, la quale deve descrivere i mutamenti occorsi nel tempo alla scienza: "Est autem philosophiae historia, commemoratio variarum quas inde a principio usque ad nostram aetatem scientia humana subiit, mutationum"¹³. Rispetto alla nota definizione del Brucker, per il quale la storia della filosofia è "historia intellectus humani"¹⁴, la differenza non appare così sostanziale come Garve sembra credere; tuttavia, l'oggetto ora appare definito più precisamente: non è la scienza in generale, ma la scienza umana, vale a dire non la scienza che si occupa della natura o delle cose esterne, bensì di quella specifica scienza che si occupa dell'uomo e della sua natura: tale è in fondo, per sua essenza, la filosofia e non la generica "conoscenza delle cose divine e umane", com'era in Brucker. Ma la differenza, su cui maggiormente insiste Garve, è soprattutto nel metodo; non basta infatti indicare il mutamento che si verifica nell'ordine dei sistemi e delle dottrine (e magari osservarne compiaciuti l'orientamento progressivo, come faceva il Brucker), ma bisogna giustificare tutti i passaggi tra i sistemi e le dottrine, identificare l'intreccio delle condizioni da cui sorgono, affinché la storia della filosofia si presenti alla fine come successione di momenti legati ciascuno da una specifica relazione causa-effetto, secondo il metodo proprio della scienza, che applicato alla storia era allora, nel Settecento, detto "pragmatico"¹⁵. A tale scopo Garve indica, per ciascuna filosofia, la necessità

¹¹ Cfr. Ch. GARVE, *De ratione scribendi historiam philosophiae*, Lipsiae 1768; *Legendorum philosophorum veterum praecepta nonnulla et exemplum*, Lipsiae 1770. Le due dissertazioni sono state ripubblicate a fine secolo, e in parte tradotte in tedesco, dalla rivista "Beiträge zur Geschichte der Philosophie", hrsg. von G. Fülleborn, Züllichau-Freystadt 1799, pp. 88-196.

¹² GARVE, *De ratione*, p. 4.

¹³ Ivi, p. 6.

¹⁴ BRUCKER, *Dissertatio praeliminaris*, in *Historia critica philosophiae*, vol. I, p. 21. La formula era stata usata da G. Ménage nel suo commento a Diogene Laerzio, ma con una formulazione più debole sul piano teoretico: "Philosophica historia, quam ingeniorum historiam soleo appellare"; cfr. *Epistola a Emery Bigot* nell'ed. di Amsterdam del *De vitis philosophorum laerziano* del 1692, a cura di Marcus Meibom, vol. II, p. 2v. Cfr. G. PIAIA, *Gilles Ménage*, in SSGF, vol. II, p. 87.

¹⁵ Il termine "pragmatico" riferito alla metodologia storiografica indica la necessità di una visione scientifica della storia, cioè l'esigenza di una comprensione della storia nella sua linea di sviluppo e nella sua successione organica. Il concetto è elaborato in sede teorica da parte di Johann Christoph Gatterer nel saggio introduttivo e programmatico alla rivista "Allgemeine historische Bibliothek", che divenne l'organo del "Königl. Institut der historischen Wissenschaften". All'attività di Gatterer e degli altri storici che operavano nel contesto della università gottinghese è da ricondurre una vera e propria tendenza storiografica nota come "scuola storica di Gottinga"; cfr. SSGF, vol. III, pp.

di un'adeguata contestualizzazione, in un senso sia diacronico che sincronico: "Est igitur in philosophiae historia duplex proposita quaestio. Prima haec est, quae fuerit aetatis et philosophi cuiusque scientia; altera, unde illa sit orta, qua via ad illam perventum, quid ex illa denique consecutum"¹⁶. La prima parte del lavoro storico è, pertanto, di tipo descrittivo, consiste nel riferire oggettivamente la dottrina o il sistema e di porli in relazione ai sistemi dell'epoca, senza la preoccupazione della citazione letterale (com'era in Brucker), ma piuttosto attraverso la parafrasi e il commento, dato che "Nec enim quid quisque dixerit, sed quid senserit, nosse volumus"¹⁷. Il secondo obiettivo dello storico è ancora più complesso; esso richiede la determinazione del rapporto tra periodi e filosofi diversi, al fine di cogliere la linea del progresso della scienza, giustificato in ogni passaggio, affinché la storia della filosofia si presenti alla fine come successione di momenti legati da una specifica relazione di causa ed effetto. A questo modello si deve attenere lo storico della filosofia: "scientia humana catenae similis est, cuius unusquisque articulus habet alium sibi proximum ex quo aptus, cum ceteris omnibus connexus sit"¹⁸.

Queste indicazioni metodologiche vengono ribadite da Garve in una successiva dissertazione di due anni dopo: *Legendorum philosophorum veterum praecepta nonnulla et exemplum* (Lipsiae 1770)¹⁹. Qui Garve affronta, tra l'altro, il tema dell'utilità della storia della filosofia, insistendo sulla sua funzione didattica quale strumento di avvicinamento da parte dei giovani alla filosofia, purché non sia concepita come nuda rassegna di opinioni o dottrine, ma come lettura delle opere la quale soltanto svela l'ingegno e l'animo dei grandi uomini (*magnorum virorum ingenium et pectus nobis patefacit*), accendendo in tal modo l'entusiasmo per indirizzare alla ricerca personale della verità. Ma la storiografia filosofia non ha solo questa utilità maieutica; v'è, infatti, in essa "etiam scientiae aliqua pars" in ordine alla dottrina filosofica fondamentale che è, per Garve e per i filosofi del tardo illuminismo (sulla scia di Hume), l'antropologia, lo studio dell'uomo nella sua duplice natura, individuale e sociale: "Quippe cum duo sint in homine, per quae omnia consecutus est, quibus vita eius ornatur, scilicet ratio et consociatio civilis: alteram historia civilis, alteram historia philosophiae amplectitur"²⁰. In queste due tipi di storia è concentrata tutta la scienza dell'uomo e dunque tutta la filosofia. In questo contesto la storia della filosofia non è propedeutica alla filosofia, come era nella prospettiva eclettica di Ch. Thomasius o di Brucker, ma parte

692-697; *Scienza dello stato e metodo storiografico nella scuola storica di Gottinga*. Antologia di testi di Pütter, Achenwall, Gatterer, Schlözer, Meiners, Spittler, Heeren, a cura di G. Valera, Ed. Scientifiche Italiane, Napoli 1980. Su questo significato del termine "pragmatico", nell'uso che se ne faceva nel Settecento in riferimento alla metodologia storiografica, diverso dal significato che il termine aveva allora acquistato nell'ambito dell'antropologia filosofica o dell'etica (si pensi a Kant), cfr. G. KUENE-BERTRAM, s.v. *Pragmatisch*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, hrsg. J. Ritter und K. Gründer, vol. VII, Schwabe & CO AG Verlag, Basel 1989, coll. 1241-44.

¹⁶ GARVE, *De ratione*, p. 9.

¹⁷ *Ibidem*.

¹⁸ *Ivi*, p. 20.

¹⁹ L'*Exemplum* richiamato nel titolo riguarda la lettura del *Teeteto* di Platone, dal quale il Garve procede per delineare una rapida storia del problema gnoseologico da Platone a Leibniz. Si tratta di un tema classico della storiografia filosofica dell'illuminismo tedesco, affrontato ad es. da Brucker e da Hissmann, i quali si riferiscono rispettivamente a Locke e a Hume: J. BRUCKER, *Historia philosophica doctrinae de ideis*, Augsburg 1723; M. HISSMANN, *Geschichte der Lehre von der Association der Ideen*, Göttingen 1777.

²⁰ GARVE, *Legendorum philosophorum*, p. 10.

costitutiva della filosofia come dottrina intorno all'uomo da inserire, tuttavia, e da comprendere all'interno della più ampia *historia civilis* la quale tratta non il singolo uomo dal punto di vista della sua natura razionale, ma l'intera umanità in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni. La filosofia della storia, come allora si cominciava a chiamare una storia di tipo globale, una storia dell'intero genere umano (o dell'umanità) costituisce per Garve e per gli storici della filosofia di questo periodo il luogo entro il quale deve essere progettato e realizzato il lavoro storico-filosofico: "Ex historia humanitatis discenda est unicuique sui ipsius ingenii historia, praesertim cum eius aetatis, in qua natura maxime effinxit ipsius ingenium et pectus, obscure admodum recordetur"²¹.

La tendenza storiografica cui appartiene Tiedemann si riconosce in queste riflessioni e in questi orientamenti storiografici, raccomandati da Garve e rivendicati, come abbiamo visto, espressamente contro Brucker e la precedente storiografia²². Possiamo, pertanto, ricondurre a queste premesse una fase nuova della storiografia filosofica, che potremmo chiamare, adottando una terminologia in uso nell'articolazione dell'*Aufklärung* e legata alla nozione di tempo, storiografia del tardo illuminismo, o parlare, come è stato fatto ponendo attenzione piuttosto al concetto di spazio, di una storiografia della scuola di Gottinga²³, in quanto lì, nel contesto di quella università, opera, oltre a Feder, Hissmann e Meiners, anche Christian Gottlob Heyne il quale fu il fondatore di quel seminario filologico che formò tutta una schiera di filologi e di storici che divennero noti tra Settecento e Ottocento, tra i quali Johann Heinrich Voss, Friedrich August Wolf, i fratelli Humboldt e gli Schlegel, oltre a Buhle e allo stesso Tiedemann²⁴. Gran parte di questi storici poi si schierarono contro Kant, il quale raramente, tuttavia, rispose ai loro attacchi (a parte la replica a Eberhard), preferendo ignorarli, salvo ridicolizzarli in apertura dei *Prolegomeni* ove, avendo di mira particolarmente Feder, dichiarò: "Vi sono dei dotti che fanno consistere la loro filosofia nella storia della filosofia (antica e moderna): questi *Prolegomeni* non sono per loro"²⁵. La reazione di Kant e le polemiche che ne seguirono possono generare l'impressione di una contrapposizione che si sarebbe creata, in seguito alla pubblicazione della *Critica della ragione pura*, tra una storiografia filosofica kantiana e una storiografia non kantiana o antikantiana, proprio come conseguenza della divisione del mondo filosofico prodotta dalla diffusione del nuovo

²¹ Ivi, p. 11. Cfr. un manuale di enciclopedia filosofica molto diffuso negli ultimi decenni del '700, dove la storia della filosofia (con la sua letteratura) viene citata all'interno della sezione dedicata alla filosofia della storia e non della filosofia teoretica (o come sua introduzione): M. HISSMANN, *Anleitung zur Kenntnis der auserlesenen Literatur in allen Theilen der Philosophie*, Göttingen und Lemgo 1778; cfr. SSGF, vol. III, pp. 678-685.

²² Sul legame tra la teoria storiografica del Garve e l'opera storico-filosofica del Tiedemann, cfr. M. GUEROULT, *Dianoématique. L. I: Histoire de l'histoire de la philosophie*, vol. II: *En Allemagne de Leibniz à nos jours*, Aubier, Paris, p. 359: "Se questi progetti restano per il momento non realizzati e se la loro effettiva influenza non si farà sentire quale programma che una ventina d'anni più tardi (con Tiedemann), essi costituiscono in ogni caso, per la storia della filosofia, la promessa di tempi nuovi".

²³ Di una storiografia di Gottinga, legata a specifiche istituzioni di promozione e sostegno della cultura storiografica, parla espressamente L. MARINO, *I maestri della Germania. Göttingen 1770-1820*, Einaudi, Torino 1975, pp. 237-154.

²⁴ Cfr. U. WILAMOWITZ-MOELLENDORF, *Storia della filologia classica*, tr. it., Einaudi, Torino 1967, p. 94: "Chi gettò un seme che dette frutti così diversi in Zoega, in Voss e in Wolf, nei fratelli Humboldt e Schlegel, merita, in un senso anche più alto che il Gesner, di essere chiamato *Praeceptor Germaniae*".

²⁵ I. KANT, *Prolegomena*, Ak. A., IV, p. 255 (tr. it. di P. Martinetti, Rusconi, Milano, p. 31).

sistema. In questa contrapposizione i nostri storiografi hanno ben poco da guadagnare, anzi tutto da perdere, ed in effetti sono risultati perdenti dal punto di vista storico, venendo ben presto consegnati all'oblio. *Weltgeschichte als Weltgericht*, come direbbe Hegel, riprendendo la nota espressione di Schiller²⁶. D'altra parte, la loro polemica contro l'idealismo trascendentale poté sembrare antiquata o persino ridicola nel momento in cui si affermavano ben altre e più radicali forme di idealismo in sostituzione di quello kantiano, come quelle di Fichte e di Schelling. Insomma la loro opera, e il *Geist der spekulativen Philosophie* di Tiedemann in particolare, rischia di apparire ai nostri occhi (come allora effettivamente è apparso) "non conforme allo spirito del tempo", per rovesciare l'incauto giudizio con cui Feder aveva frettolosamente liquidato la prima *Critica kantiana*²⁷.

Il discorso va impostato in maniera completamente diversa. La storiografia filosofica del tardo illuminismo non è da intendere come strumento polemico di confronto col kantismo, rispetto al quale rivela chiaramente una intrinseca debolezza speculativa (del resto e paradossalmente difesa a ragion veduta da Tiedemann), ma deve essere intesa in maniera autonoma e compresa nella sua specifica ispirazione nel contesto della cultura filosofica della *Aufklärung*. In sostanza, come vedremo, è la storiografia filosofica di ispirazione kantiana che trova il modo per cogliersi nella sua identità e per rafforzarsi nelle sue motivazioni nel confronto con le posizioni di Tiedemann, non quest'ultimo che, invece, nella polemica che lo investe in seguito alla pubblicazione del *Geist der spekulativen Philosophie* vede le sue ragioni sostanzialmente ignorate o fraintese.

Ma veniamo a Tiedemann e ricordiamo i caratteri fondamentali della sua produzione storiografica, la quale trova alimento in due ordini di interesse, uno di tipo teoretico, ed è l'orientamento filosofico non settario (che ebbe in comune con i *Popularphilosophen*), e un altro di tipo più propriamente storico, o critico-filologico, legato alla sua formazione presso l'università di Gottinga e affinato alla scuola filologica di Heyne²⁸. L'approfondimento teorico del concetto di storia della filosofia fu, comunque, estraneo a Tiedemann, il quale concentrò – nella *Vorrede* al

²⁶ G.W. HEGEL, *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, in ID., *Werke in zwanzig Bänden*, auf der Grundlage der *Werke von 1832-1845 neu edierte Ausgabe*, Redaktion E. Moldenhauer und K.M. Michel, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986, Band 7, § 340 (*Lineamenti di filosofia del diritto. Diritto naturale e scienza dello stato in compendio*, a cura di G. Marini, tr. di G. Marini e B. Henry, Laterza, Roma-Bari 1999, § 340).

²⁷ Feder fu, con Garve, responsabile della recensione-stroncatura della *Critica della ragion pura*, apparsa nelle "Göttingische gelehrte Anzeigen", alla quale Kant rispose in particolare con i *Prolegomeni*. In seguito alla diffusione capillare del kantismo, anche a Gottinga, Feder preferì ritirarsi dall'insegnamento universitario, assumendo la direzione del *Georgianum* di Hannover. Negli ultimi anni della sua vita, scrivendo la propria autobiografia, egli ricorda con rammarico l'episodio del suo scontro con Kant (che non fu, tuttavia, un episodio isolato ma fu seguito da un ventennio di aperte e insistenti polemiche, a fianco di Meiners, Eberhard, Tiedemann); cfr. *J.G.H. FEDER'S Leben, Natur und Grundsätze*, Leipzig 1825, p. 118: "Vedendo la cosa con gli occhi di oggi, ho commesso un errore imperdonabile (*ein unverzeihliches Versehen*). Se avessi sospettato il grande successo dell'opera, non l'avrei dichiarata non conforme al genio del tempo".

²⁸ Un semplice elenco della produzione di Tiedemann precedente al *Geist der spekulativen Philosophie* mostra questa duplice direzione dell'attività scientifica di Tiedemann: *Versuch einer Erklärung des Ursprungs der Sprachen*, Riga 1772; *Untersuchungen über den Menschen*, 3 voll., Leipzig 1777-78; *System der stoischen Philosophie*, Leipzig 1776; *Griechenlands erste Philosophen*, Leipzig 1780; *Hermes Trismegists Pömander*, Berlin und Stettin 1781; *Dialogorum Platonis argumenta exposita et illustrata*, Biponti (Zweibrücken) 1786 (si tratta dell'introduzione all'edizione bipontina delle opere platoniche).

primo volume del *Geist der spekulativen Philosophie* – l’attenzione sui problemi metodologici e rispose, nelle prefazioni agli altri volumi, alle critiche dei kantiani proprio per contestare la possibilità che “una ben definita teoria” sulla storia della filosofia (quello che egli chiama “una filosofia sulla storia della filosofia”) debba presiedere e guidare il lavoro storiografico.

Il tema centrale della dottrina storiografica è, per Tiedemann, quello stesso sottolineato da Garve: oggetto d’indagine da parte dello storico della filosofia non sono le filosofie e le dottrine in quanto tali, la loro verità o meno, ma il “progresso” della scienza che si compie gradualmente attraverso il lento ma continuo perfezionamento della filosofia stessa; e questo progresso non è finalizzato ad un uso teoretico, a giustificare un certo recupero delle dottrine in una veste aggiornata o nuova (moderna, appunto) come nella prospettiva dell’elettismo di un Christian Thomasius o di un Brucker. Certamente, anche per Tiedemann, il passato rivela un interesse di attualità per il presente, in quanto offre la possibilità di ampliare il patrimonio di conoscenze in possesso del filosofo; ma il presente non è il punto di arrivo da assumere dogmaticamente (come faranno i kantiani) a termine di raffronto e di giudizio, bensì costituisce soltanto uno dei momenti dello sviluppo ed è, in ogni caso, destinato ad essere superato nel futuro. Il progresso della filosofia può essere confermato dallo studio della storia della filosofia, ma non può, a rigore, essere dedotto o giustificato storicamente, in quanto trova il suo fondamento nella dimensione del futuro, nella certezza o meglio nella “fede” e “speranza”, come è giustamente stato osservato a proposito dell’atteggiamento storico di Tiedemann²⁹, nel perfezionamento all’infinito dell’uomo, che l’esperienza storica, riguardando il passato, non è in grado di garantire.

L’idea del progresso continuo della scienza filosofica costituisce anche la base del giudizio storico. Ogni sistema e dottrina devono essere compresi e valutati per l’incidenza che hanno avuto sul progresso della filosofia, sia in ordine al perfezionamento degli elementi logico-formali sia all’ampliamento dei contenuti: “Dunque i meriti di ciascun filosofo saranno valutati in base all’efficacia e al rigore delle dimostrazioni, in base alla tendenza delle dottrine verso l’estensione e la concentrazione dell’intelletto e in base alla loro fertilità nel produrre scoperte da parte dei successori”³⁰. Ogni altro tipo di giudizio sarebbe arbitrario e soggettivo, come Tiedemann avrà modo di sottolineare in polemica coi kantiani. Manca, infatti, per la filosofia quel criterio universalmente valido e condiviso da tutti, che è invece in possesso della matematica, in base al quale sia possibile stabilire, in modo incontrovertibile, la verità o la non verità di una dottrina. Non c’è ragione di considerare il kantismo su di un piano diverso dalle altre filosofie: “Fino a quando la filosofia critica non si sarà accreditata come l’unica vera filosofia, sarà sempre arroganza e dispotismo intellettuale imporla come se fosse la costituzione ad ogni cittadino del regno dei filosofi, pretendere da ognuno, sotto pena di scherno letterario <e Tiedemann si sente obiettivo di questo scherno, deriso e umiliato>, di far uso di essa. Una cosa simile non dovrebbe certamente succedere tra i filosofi, per lo meno non saprei giustificarla con nessuna legge della pura

²⁹ Cfr. COUSIN, *Cours de philosophie*, p. 370.

³⁰ D. TIEDEMANN, *Geist der spekulativen Philosophie*, vol. I, Marburg 1791, pp. IX-X.

ragione”³¹. Pur in assenza del “giudizio filosofico”, lo storico della filosofia non deve essere, tuttavia, un semplice narratore o raccoglitore, come si dirà da parte dei recensori (tutt’al più serio e onesto come qualcuno tra i kantiani era disposto ad ammettere); egli, in effetti, non esaurisce il suo compito nella presentazione delle dottrine, ma deve descrivere il progresso della scienza seguendo il nesso delle cause e degli effetti, deve cioè essere uno storico “pragmatico”, come allora si diceva per designare una storiografia costruita su basi scientifiche³². Tiedemann realizza questa finalità della storiografia filosofica mediante un’attenzione sistematica volta alla genesi dei sistemi, lo sforzo di studiare e individuare i fattori che ne spiegano il sorgere e il rapporto di filiazione con gli altri sistemi. Nell’esame delle cause e degli effetti, più che disperdere il racconto storico-filosofico nei rapporti con la storia sociale e politica, come aveva fatto l’amico Meiners³³, egli si concentra piuttosto sui nessi intrinseci alla storia delle idee, cercando negli antichi sistemi la fonte di quelli moderni e mostrando le molteplici mediazioni intervenute, precisando con cura come idee e principi nuovi siano derivati dai precedenti, attraverso nuove e originali interpretazioni, argomentazioni e dimostrazioni.

Il metodo si va affinando nel tempo e dal campo della filosofia antica, nel quale erano collocati i primi lavori storico-filosofici composti da Tiedemann su raccomandazione e sotto la guida di Heyne, si va estendendo e approfondendo verso il pensiero moderno e contemporaneo. Giustamente, e non a caso, il primo volume del *Geist der spekulativen Philosophie* è dedicato proprio a Heyne (definito “maestro e amico venerabile”); l’opera si compone alla fine di ben sei volumi, usciti tra il 1791 e il 1797³⁴, che fanno dell’opera di Tiedemann la prima grande storia della filosofia apparsa in Germania cinquant’anni dopo l’*Historia critica* del Brucker, inaugurando una serie di grandi capolavori della letteratura storico-filosofica che per un secolo assicureranno alla cultura tedesca il primato in questo campo, dai lavori di Buhle e di Tennemann, che prendono avvio immediatamente dopo, proprio alla fine del Settecento, alle opere di Ritter, Erdmann, Zeller, Fischer, Ueberweg, ciascuna composta da decine di volumi che si susseguono lungo tutto l’Ottocento. Il nostro autore era ben consapevole della novità del suo lavoro, confortato per di più da giudizi ampiamente positivi ricevuti per i suoi primi scritti. La prestigiosa rivista di Nicolai, l’*“Allgemeine deutsche Biographie”*, aveva, ad esempio, salutato il suo *Griechenlands erste Philosophen* (Lipsia 1780) come l’inizio di una nuova fase della storiografia filosofica per la capacità di unire competenza filologica e visione d’insieme, filologia e filosofia, e la rivista di

³¹ TIEDEMANN, *Geist der spekulativen Philosophie*, vol. III, Marburg 1793, p. VIII.

³² Sulla nozione di “metodo pragmatico” applicato alla storiografia, cfr. *supra* nota 14.

³³ Di Christoph Meiners è nota particolarmente, in ambito storiografico, la *Geschichte des Ursprungs, Fortgangs und Verfalls der Wissenschaften in Griechenland und Rom*, 2 voll. Lemgo 1781-82. L’opera, molto frammentaria e pretenziosa, volendo descrivere l’intera civiltà greca in tutte le sue manifestazioni culturali intrecciandole con gli eventi storico-politici, rimase interrotta a Platone, ma conobbe, nonostante questo, una grande diffusione in Europa grazie alla traduzione francese (*Histoire de l’origine, des progrès et de la décadence des sciences dans la Grèce*, 4 voll., Paris an VII <1799>) e ad una traduzione italiana, limitata al primo volume di quella francese (Venezia 1803). Su Meiners, Tiedemann e gli altri storici legati alla storiografia filosofica del tardo illuminismo, cfr. M. LONGO, *Scuola di Gottinga e “Popularphilosophie”*, in SSGF, vol. III, pp. 671-878.

³⁴ D. TIEDEMANN, *Geist der spekulativen Philosophie*, 6 voll., Marburg 1791-97, reimpr. In “Aetas kantiana”, Bruxelles 1969.

Gottinga, altrettanto prestigiosa (ma nel caso specifico forse un po' di parte, dato che il direttore era Heyne) aveva scomodato addirittura Pierre Bayle nel lodare la cura critico-filologica dell'autore³⁵. Dieci anni dopo, siamo ora agli inizi degli anni '90 del Settecento, il clima filosofico è, come sappiamo, radicalmente cambiato e la filosofia kantiana, dopo qualche incertezza iniziale, sta rapidamente conquistando un consenso sempre più ampio e capillare in tutti gli ambiti della cultura, non escluso il mondo universitario. Tiedemann è ben avvisato, o dovrebbe esserlo, dato che è nel numero dei filosofi e degli intellettuali schierati contro il kantismo³⁶, ma rimane del tutto sorpreso e si mostra spiazzato e indeciso quando legge le recensioni, per la verità numerose e ampie, tuttavia tutte, o quasi tutte, critiche nei confronti del suo lavoro.

Ci concentriamo sulla serie di recensioni uscite anonime sulla rivista "Allgemeine Literatur Zeitung", orientate apertamente nel senso del criticismo; ma è da ricordare che non molto diversi furono i giudizi pronunciati da altri recensori, a parte la rivista di Gottinga che ne fece una difesa d'ufficio, via via più debole³⁷. Tiedemann reagì in maniera sempre più risentita agli attacchi, nella prefazione ai restanti volumi, salvo gettare la spugna e interrompere il lavoro (una volta arrivato a Berkeley), come ci dice nel corso della prefazione al sesto e ultimo volume, una prefazione brevissima e amara: "Si legge ancora qua e là che dal tempo di Brucker non è stato fatto più nulla nella storia della filosofia; e allora è preferibile stare con le mani nella cintola, quand'anche si sia avuto il riguardo di dire che non si è lavorato del tutto inutilmente"³⁸.

Il recensore (anonimo) ai primi due volumi aveva subito messo in chiaro il terreno sul quale sarebbe avvenuto il confronto³⁹. Quest'opera, egli ci dice, è apparsa in un momento sbagliato; venticinque anni fa, essa avrebbe conseguito un successo maggiore di quello che effettivamente merita; ora è da presumere che ne otterrà uno minore anche rispetto al suo effettivo valore. La ragione è subito spiegata: della rivoluzione kantiana, che ha diviso il mondo filosofico

³⁵ Cfr. "Allgemeine deutsche Bibliothek", Anhang von 37 bis 52, vol. II, pp. 1222-23; "Göttingische gelehrte Anzeigen", 1781, n. 19, p. 153 (dove è istituito il confronto con Pierre Bayle).

³⁶ A parte il suo legame di amicizia con Meiners, Garve e gli altri antikantiani, che avevano fondato riviste e scritto vari saggi nella prima fase di diffusione della filosofia critica, Tiedemann entrò direttamente nella disputa abbastanza tardi (quando ormai il kantismo aveva acquistato una posizione dominante) con il suo *Theätet oder über das menschliche Wissen. Ein beytrag zur Vernunft-Kritik*, Frankfurt am Main 1794. Non si aprì alcun canale di dialogo, come invece egli si era aspettato, ma gli rispose uno degli allievi di Kant, Heinrich Friedrich von Dietz, al quale Tiedemann replicò con gli *Idealistische Briefe*, Marburg 1798. Della questione gnoseologica, che tanto l'aveva interessato e sulla quale credeva di poter avviare un confronto utile coi kantiani, dopo questi insuccessi, Tiedemann preferì occuparsi all'interno di uno studio sistematico delle facoltà dell'anima e del loro sviluppo. Al tema della psicologia, costruita sulla base del metodo analitico, lontano tanto dalle astrazioni metafisiche quanto dalla semplice costatazione e descrizione empirica, egli dedicò gli ultimi anni della sua attività scientifica e didattica, come attesta l'opera postuma *Handbuch der Psychologie, zum Gebrauche bei Vorlesungen und zur Selbsbelehrung bestimmt*, Leipzig 1804.

³⁷ Cfr. "Göttingische gelehrten Anzeigen", 1791, n. 23, pp. 226-27. Recensendo il secondo volume, si nota con sorpresa una certa indifferenza da parte del pubblico; cfr. "Göttingische gelehrte Anzeigen", 1792, n. 3, p. 22. L'autore delle due recensioni pare fosse Johann Gottlieb Buhle, il quale si segnalò negli anni immediatamente seguenti per importanti lavori storico-filosofici, chiaramente ispirati al kantismo; l'atteggiamento più benevolo che si esprime in queste sue recensioni, rispetto alle altre da noi considerate, potrebbe essere ricondotto al fatto che Buhle apparteneva al medesimo ambiente culturale di Gottinga, dominato dalla figura di Heyne, direttore e responsabile della rivista, e al quale faceva riferimento anche Tiedemann.

³⁸ TIEDEMANN, vol. VI, p. IV.

³⁹ "Allgemeine Literatur Zeitung", nn. 325-327, coll. 529-547.

in due partiti contrapposti, non c'è traccia alcuna in questa storia della filosofia; pertanto essa è destinata a scontentare gli amici della filosofia critica senza sollevare entusiasmo o consenso tra gli avversari. Tiedemann pretende di distinguersi dagli storiografi precedenti, ponendo l'originalità del suo lavoro nell'assenza di parzialità, nell'assumere cioè la materia storico-filosofica non partendo da presupposti o da idee preconcepite, ma esclusivamente in base ai criteri della "razionalità" da attribuire alle dottrine e dell'effettivo contributo al progresso della scienza. Su questo fondamento egli ritiene di poter garantire l'oggettività del giudizio storico. Entrambe le pretese sono ingiustificate a causa dell'errore di fondo che, per di più, l'autore dichiara espressamente: egli vuole scrivere una storia della filosofia senza prima preoccuparsi di stabilire cosa sia la filosofia. Su questa base, la presunta assenza di parzialità non è dovuta ad una più ampia visione filosofica o a una maggiore apertura intellettuale, bensì all'incertezza e alla superficialità del punto di partenza. Prima di affrontare lo sviluppo di una dottrina nella storia bisogna, infatti, conoscere quella dottrina in sé, come risulta chiaramente dalla questione gnoseologica, che Tiedemann tratta, in effetti, con molte oscillazioni e incertezze nei vari autori, incertezze che sarebbero scomparse se avesse compiuto "uno studio preliminare della questione in sé", mostrando le possibili soluzioni del problema gnoseologico che, ora, a partire dalla filosofia critica, risultano quattro, e non più di quattro, e in quest'ordine: empirismo (Locke), razionalismo (Leibniz), scetticismo (Hume), criticismo (Kant). Insomma, il lavoro dello storico della filosofia suppone il lavoro del filosofo, l'attività storiografica trova il suo fondamento e giustificazione nell'attività teoretica: "Solo per colui che sia in possesso di questi *concetti fondamentali* c'è un fondamento del sapere filosofico e, con esso, la possibilità della filosofia come scienza e di una vera e propria storia della filosofia. Egli soltanto è in grado di indicare chiaramente come la ragione *ha pensato e dovrebbe pensare i fondamenti ultimi* sulla via verso la scienza, nei diversi gradi del suo sviluppo"⁴⁰.

A parte il tono di sufficienza e di superiorità con cui è espresso, il giudizio conteneva in sintesi i termini di un dibattito sulla natura e i metodi della storiografia filosofica che vedeva allora impegnati i kantiani e che aveva anche trovato una sede di elaborazione e di confronto nella rivista "Beiträge zur Geschichte der Philosophie", fondata e diretta da Georg Gustav Fülleborn⁴¹. Ma i concetti fondamentali e le linee direttive del dibattito erano già contenuti sia in alcune prese di posizione di Kant, rintracciabili qua e là nelle opere principali e che noi possiamo più facilmente trovare nei testi delle lezioni⁴², sia soprattutto nelle opere di Reinhold, nei *Briefe über die kantische Philosophie* anzitutto e poi nel *Versuch einer neuern Theorie des menschlichen*

⁴⁰ Ivi, 1792, col. 532.

⁴¹ La rivista, diretta da Georg Gustav Fülleborn, esce in 12 volumi tra il 1791 e il 1799, gli stessi anni di edizione del *Geist der spekulativen Philosophie*, ospitando anche articoli di K.L. Reinhold, F.K. Forberg e C.G. Carus, oltre alla ristampa, come abbiamo visto, dei saggi metodologici di Garve; cfr. G. MICHELI, *Gli sviluppi storiografici del kantismo*, in SSGF, IV/1, pp. 12-14.

⁴² Sul contributo di Kant alla storiografia filosofica, soprattutto in riferimento alle *Lezioni*, cfr. E. FELDMANN, *Die Geschichte der Philosophie in Kants Vorlesungen*, "Philosophische Jahrbuch", 49 (1936), pp. 167-198; S. GIVONE, *La storia della filosofia secondo Kant*, Mursia, Milano 1972, pp. 135-171; G. MICHELI, *Kant storico della filosofia*, Antenore, Padova 1980, pp. 57-214; G. MICHELI, *Filosofia e storiografia: la svolta kantiana*, in SSGF, vol. III, pp. 879-957.

*Vorstellungsvermögen*⁴³. Il primo aveva posto, come è noto, il problema della possibilità e delle condizioni di una storia della filosofia *a priori* (detta anche storia filosofica della filosofia), senza però dare una risposta chiara e definitiva, risposta che invece si trova espressamente formulata da parte di Reinhold. E' probabile, pertanto che il recensore, sopra citato, avesse sotto gli occhi proprio le opere reinholdiane, le quali costituirono d'altronde il principale canale di diffusione del pensiero kantiano nel passaggio tra gli anni '80 e '90 del Settecento. L'idea che la storia della filosofia prima di Kant fosse un processo o un cammino verso (*zur*) la scienza, mentre dopo Kant fosse invece possibile un progresso nella (*in*) scienza era stata sostenuta e difesa da Reinhold proprio allo scopo di dimostrare che "l'epoca del passaggio dall'uno all'altro dei due stati contrapposti della ragione filosofica è l'epoca della filosofia kantiana"⁴⁴. Su questa base non poteva che apparire confuso e superficiale il concetto di progresso, così a lungo teorizzato ed enfatizzato da Tiedemann. Reinhold aveva, da parte sua, portato una serie di esempi ricavati dalla storia al fine di mostrare concretamente la possibilità di una storiografia filosofica *a priori*⁴⁵ (a proposito dell'idea di Dio o dell'idea di bene ecc.), sulla base di questo convincimento fondamentale (condiviso, come abbiamo visto, dal recensore): "E' proprio della filosofia critica che per mezzo di essa si possa scoprire di nuovo tutti i sistemi sinora elaborati e presentarli nella loro espressione più convincente, anche da parte di chi non ne ha mai sentito parlare. Per questa strada <è la via indicata dalla *Critica*> si può anche decidere a priori quanti sistemi fondamentali siano *possibili* e rilevare che lo spirito umano, prima della critica, ha esaurito *tutte* le vie di procurarsi notizie sul fondamento delle cose in sé, così che tutti i nuovi sistemi, dai quali è presupposta la conoscibilità o anche soltanto la rappresentabilità delle cose in sé, sono soltanto combinazioni e modifiche degli antichi"⁴⁶.

Si dà, però, anche uno sviluppo in queste riflessioni e in questo dibattito che si svolgono all'interno del mondo kantiano, a partire da una posizione più astratta, in difesa di una apriorità pura della storia della filosofia dalla quale viene escluso ogni elemento empirico o cronologico, come nel caso di Johann Christian August Grohmann⁴⁷, a prospettive più equilibrate e meno

⁴³ K.L. REINHOLD, *Briefe über die Kantische Philosophie*, 2 voll, Leipzig 1790-1792; *Versuch einer neuen Theorie des menschlichen Vorstellungsvermögens*, Prag-Jena 1789. Come è noto, la prima delle due opera ricordate era apparsa in articoli separati su una rivista di grande diffusione, diretta da Christoph Martin Wieland, il "Teutscher Merkur", tra il 1786 e il 1787. Cfr., tra gli studi più recenti, A. LAZZARI, "Das Eine, was der Menschheit Noth ist". *Einheit und Freiheit in der Philosophie Karl Leonhard Reinholds (1781-1792)*, Fromann-Holzboog, Stuttgart-Bad Cannstatt 2004; K. L. Reinhold. *Am Vorhof des Idealismus*, a cura di P. Valenza, Istituti ed. poligrafici internazionali, Pisa-Roma 2006.

⁴⁴ REINHOLD, *Briefe über die Kantische Philosophie*, vol. II, p. 178.

⁴⁵ Cfr. G. MICHELI, *Gli sviluppi storiografici del kantismo*, in SSGF, IV/1, pp. 8-11.

⁴⁶ Ivi, p. 7. Il testo indicato e tradotto da Micheli è parte di un *Brief* inedito, riportato da Jacobi. Il concetto, quasi negli stessi termini, è contenuto anche in K. L. REINHOLD, *Ueber die Geschichte der Philosophie*, "Beyträge zur Geschichte der Philosophie", vol. I, neue überarbeitete Auflage, Züllichau und Freystadt 1796, p. 32.

⁴⁷ Di Grohmann citiamo i lavori usciti negli stessi anni della polemica contro il Tiedemann e nei quali si sostiene la possibilità di una storia della filosofia interamente *a priori*, con l'esclusione di ogni elemento contingente ed empirico: *Ueber den Begriff der Geschichte der Philosophie*, Wittenberg 1797; *Was heisst: Geschichte der Philosophie?*, in "Neue Beyträge zur kritischen Philosophie und insbesondere zur Geschichte der Philosophie", Berlin 1798, vol. I, pp. 1-78. Sulla teoria storiografia di Grohmann, cfr. MICHELI, *Gli sviluppi storiografici del kantismo*, in SSGF, vol. IV/1, pp. 16-17; e in riferimento e come introduzione alla prospettiva hegeliana, G. SANTINELLO, *Storia della filosofia e dialettica: Hegel*, in SSGF, vol. IV/1, pp. 416-417.

radicali, come quella di Wilhelm Gottlieb Tennemann, il quale richiede per la storia della filosofia una sorta di sintesi tra materia e forma, tra l'elemento storico-critico-filologico e l'elemento teoretico-scientifico. Da questo punto di vista, e seguendo l'orientamento di Tennemann, la storiografia di derivazione kantiana, quella poi che si consolida sul terreno degli studi storiografici, recupera gran parte del lavoro compiuto da Tiedemann (e dalla tradizione storiografia del tardo illuminismo) in quanto, come osserva lo stesso Tennemann nella *Einleitung* alla sua *Geschichte der Philosophie*, egli avrebbe prodotto un progresso della disciplina storico-filosofica operando sul lato della materia ma non ancora sul lato della forma; quest'ultimo progresso sarà reso possibile soltanto dall'introduzione nella storiografia dello spirito critico, il che equivale a dire dello spirito della filosofia critica⁴⁸. In un certo senso, possiamo dire che la posizione di Tennemann è (o vorrebbe collocarsi) a metà strada tra Tiedemann e Grohmann, tra una prospettiva rigorosamente 'storica' e una 'teoretica' o filosofica della storiografia filosofica.

La serie delle recensioni al volume terzo e seguenti sembrano attestare un personaggio che potrebbe essere Tennemann o comunque vicino alle posizioni di Tennemann⁴⁹. Il tono degli interventi è decisamente più benevolo e ben disposto, almeno inizialmente, ad un confronto costruttivo⁵⁰. Certamente, egli osserva nel prendere atto dell'imparzialità dichiarata e rivendicata da Tiedemann, è da evitare di porre alla base del lavoro storico un certo e definito sistema filosofico come se fosse l'unica forma di filosofia possibile; si deve, tuttavia, avere una qualche "idea" di filosofia come scienza sia per delimitare il contenuto della storia della filosofia sia per valutare mediante principi la verità dei sistemi. Ogni altro tipo di giudizio o criterio di valutazione sarebbe estrinseco. La reazione di Tiedemann (affidata alla prefazione del quarto volume del *Geist der spekulativen Philosophie*) non è per niente accomodante. Si richiede –egli osserva polemicamente– che lo storiografo pragmatico della filosofia debba giudicare i sistemi e le dottrine "in base ad un concetto di filosofia precisamente determinato", ed aggiunge a rafforzare e a radicalizzare la tesi dell'interlocutore⁵¹, "in base ad un sistema di filosofia posto a fondamento, e con riguardo agli scopi essenziali della filosofia"⁵². Fintantoché la filosofia non ha raggiunto la

⁴⁸ Cfr. W. G. TENNEMANN, *Geschichte der Philosophie*, vol. I, Leipzig 1798, pp. XXX-XXXI. Sul Tennemann, cfr. G. MICHELI, *Tennemann storico della filosofia*, CLEUP, Padova 1992.

⁴⁹ Per questa identificazione, basata anche sul fatto che in quegli anni il Tennemann collaborò intensamente con la stessa rivista, inviando numerose altre recensioni, cfr. G. MICHELI, *W.G. Tennemann*, in SSGF, IV/1, p. 122. Ricordiamo, inoltre, che il Tennemann fu il successore del Tiedemann, alla morte di questi avvenuta nel 1804, nella cattedra di storia della filosofia presso l'università di Marburgo.

⁵⁰ "Allgemeine Literatur Zeitung", 1794, nn. 300-01, coll. 681-96.

⁵¹ Notare l'uso da parte del Tiedemann dell'espressione 'concetto di filosofia' (*Begriff der Philosophie*), mentre il recensore aveva parlato di 'idea di filosofia' (*Idee der Philosophie*). Evidentemente il Tiedemann non è disposto ad attribuire ai due termini *Begriff* e *Idee* significati così diversi, come invece aveva fatto Kant e ribadivano i kantiani come un dato acquisito. Questo dell'uso di un linguaggio filosofico di scuola è uno dei motivi polemicici sui quali insiste il Tiedemann nella sua polemica antikantiana; cfr., ad es., la *Vorrede* del citato *Teäthet*, p. XVI: "Sembra che abbiano tacitamente assunto per massima che la chiarezza e l'intelligibilità dell'espressione siano proprie solo dei filosofi popolari e siano inconciliabili con la profondità di un autentico sistema filosofico. Si è preteso dai sostenitori delle altre filosofie che si dovessero, con il più accurato e interminabile studio degli scritti critici, trasportare interamente nel loro spirito, che è per essi estraneo e dunque difficile da cogliere, mentre sarebbe stato più giusto che colui che vuol far valere un nuovo sistema si trasportasse nella forma di pensiero di coloro che vuole convertire".

⁵² TIEDEMANN, *Geist der spekulativen Philosophie*, vol. IV, p. VI.

forma del sistema “universalmente valido”, come è avvenuto per la matematica, non è possibile far dipendere il lavoro dello storico della filosofia da un’impostazione teoretica assunta dogmaticamente come misura. Quello che maggiormente infastidisce Tiedemann è quel senso di sicurezza e di fiducia che traspariva dalle affermazioni dei kantiani, convinti assolutamente della definitività della filosofia critica⁵³, una fiducia che egli trovava per niente ragionevole e assolutamente non filosofica. Insomma, egli sbotta, voi avreste ragione, se la storia della filosofia fosse qualcosa di completamente concluso (*eine ganz vollendete Geschichte der Weltweisheit*), ma questa è soltanto una illusione, e tutt’al più può essere sostenuta soltanto come un auspicio: “E’ innegabile che non è così, dato che nessuno tra tutti i sistemi attuali, nemmeno il più recente tra di essi, (*selbst das neueste*: quello kantiano, beninteso), ha raggiunto una validità da tutti riconosciuta. Fintantoché questo sistema universalmente valido non si afferma in modo indiscutibile, lo storiografo non ne può supporre alcuno che sia l’unico sistema giusto (*das allein richtige*), se non vuole correre il pericolo di essere censurato dopo alcuni decenni a causa di quel (sistema) che prima era stato esaltato fino al cielo da parecchi adulatori”⁵⁴.

Facile profeta era stato Tiedemann, se pensiamo a quanto stava già avvenendo in quegli stessi anni, alle polemiche di Fichte e di Schelling contro Kant e alle risposte piccate di Kant, con la sconfessione infine non solo di Fichte, ma anche di altri come Jakob Sigismund Beck che aveva prodotto una serie di manuali autorizzati per la diffusione della filosofia critica. Tuttavia, è da riconoscere che il dichiarato e un po’ prevenuto antikantismo non disponeva Tiedemann ad ascoltare e a comprendere le ragioni dei suoi interlocutori, i quali a loro volta si mostravano altrettanto refrattari e sordi. Venivano a volte individuati, da una parte o dall’altra, spazi che potevano servire ad animare un vero confronto, ma erano subito abbandonati o lasciati cadere, e la responsabilità non era sempre dalla parte di Tiedemann. Un’occasione del genere poteva offrirla una distinzione importante che Tiedemann introduce nella storiografia filosofica, raccogliendo e mettendo a frutto le osservazioni critiche dei kantiani, rispetto alle quali poteva sembrare per lo meno pertinente. A conclusione dell’attacco rivolto ai kantiani sopra citato, improvvisamente abbassando il tono dello scontro, egli osserva che il loro disegno di una storia della filosofia a priori comportava l’istituzione di una vera e propria filosofia sulla storia della filosofia, volta a ricavare per via speculativa (*a priori* appunto) tutti i possibili sistemi filosofici dalla natura della facoltà umana di pensare. Il progetto, in sé, non solo non è da escludere –osserva ancora Tiedemann –ma è legittimo; tuttavia la sua realizzazione non è da porre tra le condizioni per dare alla storia della filosofia una veste scientifica, non é insomma da porre tra i compiti dello storico “pragmatico”, ma è semmai da affidare alla riflessione del filosofo speculativo: “ questo <il progetto di una storia *a priori* della filosofia> comporterebbe la spiegazione della natura della facoltà umana di pensare e la scoperta della sua più intima natura; appartiene dunque propriamente alla filosofia intorno all’intelletto umano. Questo sarebbe infine non solo storia della filosofia, ma

⁵³ Cfr. MICHELI, *Gli sviluppi storiografici del kantismo*, in SSGF, vol. IV/1, p. 18.

⁵⁴ TIEDEMANN, *Geist der spekulativen Philosophie*, vol. IV, pp. VI-VII.

una filosofia su questa storia”⁵⁵. La difesa ad oltranza della specificità del lavoro storiografico rispetto al compito teoretico doveva, nelle intenzioni di Tiedemann, salvaguardare il valore e la legittimità del suo lavoro a prescindere dagli esiti teoretici ai quali poteva condurre e ai quali soltanto parevano interessati i kantiani. Il richiamo di Tiedemann non fu colto e non ebbe seguito.

Invece di giudicare in base a principi discutibili o ad astratti ideali, come per lo più facevano a suo modo di vedere gli avversari, Tiedemann sfida il recensore a valutare la sua opera in base alla categoria di progresso, in questo caso del progresso nell’ambito del genere storico-filosofico. Tiedemann aveva presente, ovviamente, l’opera del Brucker rispetto al quale riteneva di aver compiuto sicuri passi avanti, sia per una migliore considerazione delle fonti sia per aver colmato evidenti lacune in alcune parti della storia (come la scolastica, ad esempio) sia per una lettura delle dottrine complessivamente più semplice e istruttiva⁵⁶. Qualcuno ironizzò su questa pretesa⁵⁷; invece, il recensore della “Allgemeine literatur Zeitung” raccolse la sfida, istituendo un confronto tra Brucker e Tiedemann non del tutto favorevole a quest’ultimo. E’ vero, la sua opera si fa preferire per la scelta dei materiali, per la critica delle fonti, per la lettura degli scritti dei filosofi (del medioevo, in particolare), per lo sforzo di cogliere una linea di sviluppo; tuttavia, se si vuol conoscere lo stato della filosofia in una data epoca, l’*Historia critica* è più ricca di informazioni, più precisa nei giudizi, più chiara nella visione d’insieme⁵⁸. Questo giudizio, o un giudizio di questo tipo, è alla base, come abbiamo visto, della decisione del Tiedemann di interrompere il suo lavoro, una volta arrivato al sesto volume, fermandosi così a Berkeley. La sua amarezza può forse apparirci eccessiva, ma non è del tutto ingiustificata, come invece ritiene il recensore, se andiamo a leggere le battute finali con le quali è licenziato l’ultimo volume dell’opera: “Con questo volume il famoso autore conclude un’opera che, nonostante il progetto non del tutto corretto e taluni errori nell’esecuzione, tuttavia per l’erudizione e l’acume che vi sono dimostrati occuperà un posto rispettabile tra gli scritti tedeschi sulla storia della filosofia e assicurerà ai posteri la gloria del suo autore. E’ il risultato dello studio più accurato della maggior parte delle opere dei filosofi e delle loro peculiari opinioni e si fa preferire, per questo e per un giudizio più maturo e un maggiore acume, all’opera di Brucker. Pertanto l’autore dovette giustamente stupirsi nel leggere qua e là, come dice nella prefazione <al vol. VI>, che nella storia della filosofia non è stato prodotto più niente dal tempo di Brucker; un giudizio che, se è stato pronunciato (il recensore, per lo meno, non ricorda d’aver letto qualcosa di simile), può sorgere o da ignoranza o da grande faziosità e dovette indurre pertanto l’autore a un tale grado di disappunto da decidere di deporre la penna senza aver completato l’opera. Il recensore è persuaso che questo *Geist der spekulativen Philosophie* non possa avanzare pieno diritto al titolo di storia della filosofia; ma è ben lontano dal disconoscere ogni merito a quest’opera, che ritiene indispensabile per ogni storico quale ricchissima raccolta di

⁵⁵ Ivi, pp. XVII-XVIII.

⁵⁶ Cfr. Ivi, pp. XVI-XVII.

⁵⁷ Cfr. “Annalen der Philosophie und des philosophischen Geistes”, hrsg. von L. H. Jakob, Halle –Leipzig, 1795, col. 1189.

⁵⁸ Cfr. “Allgemeine Literatur Zeitung”, 1796, n. 204, col. 10.

materiali e di acute riflessioni sui filosofemi speculativi”⁵⁹. Una pura e semplice (seppur utile) raccolta di materiali, non una vera storia della filosofia: questo sarebbe il *Geist der spekulativen Philosophie*. Possiamo dire, in sintesi, che il giudizio non è altrettanto brutale e sbrigativo di quello pronunciato da Hegel di lì a qualche anno ma, nonostante i giri di parole e le frasi di circostanza, in realtà molto gli si avvicina: “il tutto è un triste esempio <questo sarebbe il *Geist der spekulativen Philosophie* per Hegel> di come un dotto professore possa impegnarsi per anni <nello studio della filosofia speculativa> senza avere tuttavia il minimo barlume di che cosa sia la filosofia speculativa, di che cosa sia il concetto”⁶⁰.

I giudizi sopra riportati sono, d'altronde, del tutto in linea con la valutazione espressa da Tennemann nella *Einleitung* alla sua *Geschichte der Philosophie*, con la quale egli intendeva realizzare a livello storiografico il progetto kantiano di una storia filosofica (o *a priori*) della filosofia, andando oltre a quel tipo di storiografia ‘pragmatica’ che aveva caratterizzato la produzione storiografica del tardo illuminismo, raggiungendo la massima espressione proprio con l’opera di Tiedemann. Per la verità Tennemann, come abbiamo sopra ricordato, non intendeva affatto contrapporsi o superare questo punto di vista storiografico, al quale riconosceva di avere se non altro sviluppato “il lato materiale” (critico-filologico) del lavoro storico-filosofico, approntando una metodologia di lettura del passato filosofico che va comunque rispettata e conservata al fine di evitare l’uso schematico e astratto delle categorie kantiane, come aveva proposto il Grohmann, esasperando e radicalizzando “il lato formale” (filosofico, *a priori*) dell’attività storico-filosofica. La sintesi tentata da Tennemann, molto attenta ai testi, rispettosa della lezione filologica raccomandata da Heyne ma nel contempo orientata in senso teoretico-speculativo, finiva però col privilegiare questo secondo punto di vista, rappresentando la storia della filosofia come successione ininterrotta di sistemi in conflitto tra loro, secondo un modello di storiografia costruita sulla base di categorie o forme di pensiero di cui si segue lo sviluppo indipendentemente dal loro svolgersi nel tempo. Il risultato è una storia “tipologica” della filosofia, come appunto è stata definita, nella quale il tempo e la successione cronologica giocano un ruolo accessorio e nella quale, pertanto, perde centralità e importanza l’idea di progresso, sulla quale poggiava tutto l’impianto della storiografia filosofica dell’illuminismo e in particolare del *Geist der spekulativen Philosophie*. “La storia della filosofia –come è stato detto in sintesi da Giuseppe Micheli- tende a diventare in questi autori una storia per tipi o modelli, che si ripetono con poche varianti nel corso del tempo. Lo storico della filosofia li elenca, descrivendone le possibili

⁵⁹ “Allgemeine Literatur Zeitung”, 1799, n. 67, col. 532.

⁶⁰ G.W. HEGEL, *Kolleg 1825-26*, in Id., *Vorlesungen. Ausgewählte Nachschriften und Manuskripte*, Bd. 6, *Vorlesungen über die Geschichte der Philosophie. Teil 1. Einleitung in die Geschichte der Philosophie. Orientalische Philosophie*, hrsg. P. Garniron und W. Jaeschke, F. Meiner, Hamburg 1994, pp. 361-62. Chiaramente partendo da questo giudizio di Hegel, ma in gran parte rovesciandolo, Martial Gueroult tenta invece una rivalutazione del contributo offerto dal Tiedemann allo sviluppo della storiografia filosofica ottocentesca; cfr. GUEROULT, *Dianoématique*, p. 364: “Tiedemann non è dunque riuscito a far emergere ‘lo spirito della filosofia speculativa, che aveva intenzione di cogliere. Ma egli per primo ha cercato ispirazioni e suggerimenti per la storia della filosofia nella filosofia, di conciliare lo spirito della storia con lo spirito della filosofia, di introdurre effettivamente in essa le riforme degli altri generi di storia”.

variazioni e combinazioni, indicandone i fattori costitutivi nella immutabile legalità della ragione”⁶¹.

Quello che manca nella prospettiva di Tennemann era proprio la dimensione storica in senso ampio che Tiedemann, erede della cultura storiografica dell’illuminismo, aveva raccomandato, cioè il bisogno di raccordare la storia delle dottrine filosofiche e scientifiche con la storia sociale, politica e culturale, insomma con la storia della civiltà (*Philosophie der Geschichte*, come allora si diceva in riferimento alla voltairiana *Philosophie de l’histoire*, oppure anche, con un termine più tedesco che in seguito incontrerò molta fortuna, *Culturgeschichte*). Insomma, la sintesi da Tennemann cercata tra una prospettiva storica e quella filosofica, è rimasta soltanto a livello di enunciazione, in quanto richiedeva probabilmente, per essere attuata, di andare oltre le categorie kantiane, richiedeva una nuova e diversa temperie culturale e filosofica. Per quale via, poi, si sia andati oltre, percorrendo la via teoretica o quella storiografica, potrebbe essere oggetto di un’ulteriore ricerca. Resta, però, il fatto che Hegel, che è sicuramente il modello e il punto di riferimento per tutti coloro che vorranno realizzare in modo più o meno problematico questa sintesi, non riconoscerà, tuttavia, tra i suoi predecessori né Tiedemann né Tennemann e lascerà cadere come insignificanti tutte le loro riflessioni e le loro dispute. “Lasciate che i morti seppelliscano i loro morti”, egli ci dice, richiamando un noto passo evangelico (Matteo 8,22)⁶². Noi, invece, ci siamo soffermati su questo argomento e su questi autori, consapevoli che il compito dello storico non è quello di seppellire ma semmai quello di disseppellire i morti, anzi, in un certo senso, è quello di tentare per quanto è possibile di resuscitarli al fine di ascoltarli nella loro voce e di conservarne il ricordo, seguendo la regola e il suggerimento di Terenzio: *Homo sum: humani nil a me alienum puto*.

BIBLIOGRAFIA

- ALTMAYER, C. *Aufklärung als Popularphilosophie: bürgerliches Individuum und Öffentlichkeit bei Christian Garve*, Röhring, St. Ingebert 1992.
- BRAUN, L. *Histoire de l’histoire de la philosophie*, Ed. Ophrys, Paris 1973. BOEHR, C. *Philosophie für die Welt: die Popularphilosophie der deutschen Spätaufklärung im Zeitalter Kants*, Fromann- Holzboog, Stuttgart- Bad Cannstatt 2003.
- COUSIN, V. *Cours de philosophie. Introduction à l’histoire de la philosophie*, Bruxelles 1836.
- FEDER, J.G.H. *J.G.H. Feder’s Leben, Natur und Grundsätze*, Leipzig 1825.
- FELDMANN, E. *Die Geschichte der Philosophie in Kants Vorlesungen*, “Philosophische Jahrbuch”, 49 (1936), pp. 167-198.
- GIVONE, S. *La storia della filosofia secondo Kant*, Mursia, Milano 1972.

⁶¹ MICHELI, *Gli sviluppi storiografici del kantismo*, in SSGF, vol. IV/1, p. 20.

⁶² HEGEL, *Kolleg 1825-26*, p. 361.

- GUEROULT, M. *Dianoématique. L. I: Histoire de l'histoire de la philosophie*, vol. II: *En Allemagne de Leibniz à nos jours*, Aubier, Paris 1984-1989.
- HAZARD, P. *La crisi della coscienza europea*, Il Saggiatore, Milano 1968.
- HEGEL, G.W. *Grundlinien der Philosophie des Rechts*, in ID., *Werke in zwanzig Bänden*, auf der Grundlage der *Werke* von 1832-1845 neu edierte Ausgabe, Redaktion E. Moldenhauer und K.M. Michel, Suhrkamp, Frankfurt am Main 1986.
- KOCH-SCHWARZER, L. *Populare Moralphilosophie und Volkskunde: Christian Garve (1742-1798) – Reflexionen zur Fachgeschichte*, Elwert, Marburg 1998.
- KUENE-BERTRAM, G. *Pragmatisch*, in *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, hrsg. J. Ritter und K. Gründer, vol. VII, Schwabe & CO AG Verlag, Basel 1989, coll. 1241-44.
- LAZZARI, A. *“Das Eine, was der Menschheit Noth ist”. Einheit und Freiheit in der Philosophie Karl Leonhard Reinholds (1781-1792)*, Fromann-Holzboog, Stuttgart- Bad Cannstatt 2004.
- LEIBNIZ, G.W. *Die philosophischen Schriften*, ed. C. J. Gerhardt, voll. I-VII, Berlin 1875-1890.
- LONGO, M. *Historia philosophiae philosophica. Teorie e metodi della storia della filosofia tra Seicento e Settecento*, Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1986.
- _____ *Geistige Anregungen und Quellen der Bruckerschen Historiographie*, in *Jakob Brucker (1696-1770). Philosoph und Historiker der europäischen Aufklärung*, a cura di W. Schmidt-Biggemann e T. Stammen, Akad. Verl., Berlin 1998.
- MARINO, L. *I maestri della Germania. Göttingen 1770-1820*, Einaudi, Torino 1975.
- MICHELI, G. *Kant storico della filosofia*, Antenore, Padova 1980.
- MICHELI, G. *Tennemann storico della filosofia*, CLEUP, Padova 1992.
- REINHOLD, K.L. *Briefe über die Kantische Philosophie*, 2 voll, Leipzig 1790-1792; *Versuch einer neuen Theorie des menschlichen Vorstellungsvermögens*, Prag-Jena 1789.
- REINHOLD, K. L. *Ueber die Geschichte der Philosophie*, “Beyträge zur Geschichte der Philosophie”, vol. I, neue überarbeitete Auflage, Züllichau und Freystadt 1796.
- SANTINELLO, G. *Dall'età cartesiana a Brucker*, La Scuola, Brescia 1979.
- _____ *Il secondo illuminismo e l'età kantiana*, Antenore, Padova 1988.
- _____ *L'età hegeliana. La storiografia filosofica nell'area tedesca*, Antenore, Padova 1995.
- TIEDEMANN, D. *Geist der spekulativen Philosophie*, Marburg 1791-1797.
- WILAMOWITZ-MOELLENDORF, U. *Storia della filologia classica*, tr. it., Einaudi, Torino 1967.
- WUNDT, M. *Die deutsche Schulphilosophie im Zeitalter der Aufklärung*, Tübingen 1945.